

RENATO UGLIONE

LAVDATIO DEL PROF. ANTONIO V. NAZZARO

dell'Università di Napoli Federico II
Accademico dei Lincei

Napoli, 30 maggio 2019
VI Giornata Nazionale della Cultura Classica

Alla morte di Gianni Agnelli scrisse di lui Enzo Biagi che l'Avvocato era un "italiano da esportazione", un italiano cioè il cui nome aveva ben rappresentato la nostra nazione nei più alti luoghi della società internazionale. Analogamente, Antonio Vincenzo Nazzaro potrebbe meritare il titolo di "sannita da esportazione" per i meriti culturali da lui acquisiti in tanti anni di studi e riconosciuti in campo nazionale ed internazionale. È uno studioso di razza, non c'è dubbio. Con alle spalle un'enorme collezione di titoli, onorificenze, incarichi di prestigio, oltre -naturalmente- ad un interminabile indice di pubblicazioni, che rendono atto di una attività scientifica feconda e *locupletissima*. Il Prof. Nazzaro, nato a S. Giorgio del Sannio, è un sannita DOC che "ce l'ha fatta" ad uscire dalla piccola e periferica realtà di provenienza (che non solo non ha mai rinnegato ma con la quale ha sempre mantenuto stretti - "viscerali", dice lui - contatti come cittadino, professore, studioso di storia e tradizioni locali, collaboratore di giornali locali) e ad inserirsi in un ambiente più vasto e "aperto" come quello accademico: a emergere dall'origine appartata alla centralità metropolitana partenopea. Da vero sannita, il prof. Nazzaro ha sempre ripetuto a colleghi, amici, studenti che la chiave della sua vita è stato l'impegno convinto, tenace e costante, senza il quale non si ottengono frutti duraturi e considerevoli. Ecco le sue parole: "La mia ricetta del successo negli studi prescrive il duro sacrificio (espresso dalla massima metastasiana: 'Chi non suda, non gela e non s'estolle dalle vie del piacer, là non pervien') e il lavoro e l'applicazione assidua (espressa dalla sentenza del diciottenne Muratori: 'Non il riposo, ma il mutar fatica alla fatica sia riposo'). Ad entrambe le massime mi sono scrupolosamente attenuto durante tutta la vita. Un consiglio, tuttavia, mi sento di dare ai giovani: non scaricare mai sul destino cinico e baro e sugli altri eventuali insuccessi e accettare serenamente i giudizi. Una moderata autocritica non può che far bene".

Passiamo ora ad un doveroso, sintetico *curriculum* del prof. Antonio Vincenzo Nazzaro. Nato a San Giorgio del Sannio (BN) il 28 aprile 1939, diplomato in Paleografia Diplomatica e Dottrina Archivistica presso l'Archivio di Stato di Napoli nel giugno 1962 e laureato in Lettere classiche il 24 novembre 1962, Nazzaro ha percorso quasi tutti i gradi del *cursus honorum* universitario nell'Università degli Studi di Napoli Federico II:

borsista (1963); assistente volontario di Letteratura latina (1964); assistente incaricato (1965) e assistente ordinario di Grammatica greca e latina (1967); assistente ord. di Letteratura latina (dal 1970 al 1980); incaricato di Letteratura Cristiana Antica nell'Università della Calabria (dal 1974 al 1977) e nell'Università di Napoli (dal 1977 al 1980); associato della stessa disciplina dal 1980 al 1987 e ordinario dal 1987 al 2009. Componente il Comitato Consultivo n. 10 del Consiglio Universitario Nazionale nel triennio 1981 – 1984 e Membro dello stesso Consiglio nel triennio 1984 -1987, è stato pure Professore invitato di Patrologia e Storia della Chiesa Antica nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Donnaregina" in Napoli dal 1992/93 al 1996/97 e nell'a.a. 2011/2012 Professore Invitato di Patrologia nell'Institutum Patristicum Augustinianum (Roma). È stato Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli Federico II (1999-2005).

Ha svolto (e svolge) un'intensa attività culturale e scientifica: come curatore dal 1980 della *LECTURA PATRVM NEAPOLITANA* (una lettura al mese, da novembre a maggio, di testi patristici, tenuta in Napoli presso l'Istituto delle Piccole Ancelle di Cristo Re); come membro del Comitato scientifico delle Riviste napoletane *KOINONIA* e *VICHIANA*, di *VETERA CHRISTIANORVM* di Bari (fino al 2009) e di *AVCTORES NOSTRI* di Foggia; come Presidente del Comitato Scientifico del Centro di Studi e Documentazione su Paolino di Nola (dal 1986) e Direttore della Collana di Testi e Studi *STRENAE NOLANAE* (10 volumi pubblicati); come Presidente della delegazione napoletana dell'Associazione Italiana di Cultura Classica dal 1988 al 1992 e Presidente dell'Associazione Filellenica di Napoli "Marcello Gigante" dal 2001 al 2004; come Membre du "Conseil de l'Association Internationale des Études Patristiques" e Componente il Comitato Scientifico degli "Incontri di studiosi dell'Antichità cristiana", che si tengono annualmente presso l'Istituto Patristico "Augustinianum" in Roma; come membro della Direzione Scientifica della collana internazionale di testi patristici ed umanistici *CORONA PATRVM ERASMIANA*, ed. Loescher, fondata e promossa dal Centro Europeo di Studi Umanistici "Erasmus da Rotterdam" di Torino.

Fa parte delle seguenti Associazioni e Accademie: Socio e cofondatore (nel 1977) dell'Associazione di Studi Tardoantichi; Socio ord. res. dell'Accademia Pontaniana dal 1989; Socio res. dell'Accademia Properziana del Subasio (dal 1990); Socio della Società Nazionale di Storia Patria (dal 1996); Socio ord. res. dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti dal 1998; Presidente Generale della Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti in Napoli nel triennio 2006-2008 e Segretario Accademico dell'Unione Accademica Nazionale; Socio dell'Accademia Ambrosiana - Classe di Studi Ambrosiani - dal 2005. Socio corrispondente dell'Accademia Nazionale dei Lincei - Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche - dal 2010.

Nelle circa trecentocinquanta pubblicazioni prodotte in cinquant'anni di attività di ricerca scientifica, ha studiato autori e tematiche afferenti alla letteratura giudaico-ellenistica (Filone), alla letteratura cristiana greca (Origene e Basilio), alla letteratura cristiana latina in prosa (Tertulliano, Ambrogio, Girolamo, Agostino, Giuliano d'Eclano, Quodvultdeus). Notevoli gli studi sulla poesia cristiana latina, e, soprattutto, sulla poesia

parafrastica biblica (Giovenco, Paolino di Nola, Sedulio, Aratore) e agiografica (Paolino di Périgueux e Venanzio Fortunato), anche in età umanistica (Sannazaro). Particolare attenzione Nazzaro ha riservato allo studio del *Fortleben* di Orazio e Virgilio, sia nella letteratura cristiana antica - come dimostrano le numerose voci curate per le Enciclopedie dedicate ai due poeti augustei dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana - sia nella poesia italiana moderna (Carducci e Pascoli). Il possesso dei tradizionali strumenti filologici e delle più raffinate metodologie critiche moderne, nonché l'attenzione costante agli intertesti presenti nei testi, di volta in volta approfonditi, segnano la produzione scientifica di Nazzaro sempre in bilico tra l'intenzione di attenersi alla sua provincia di studio e l'attrazione per territori a lui sconosciuti, e perciò stesso più suggestivi (si vedano gli scritti su San Gerardo Maiella e il mondo femminile, e su Francesco De Sanctis e la Società Reale di Napoli).

A questo punto, anziché inoltrarmi in una lunga carrellata illustrativa dei suoi lavori più notevoli - e pur meritevoli di menzione - anche per i limiti di tempo a disposizione, preferirei concentrare l'attenzione sul contributo indiscutibilmente più importante e duraturo apportato da Antonio Nazzaro agli studi italiani di letteratura cristiana antica.

Io ritengo, infatti, che tutti gli "addetti ai lavori" concordino con me nel riconoscere all'insigne studioso che ci accingiamo a premiare il grande merito di avere per primo applicato in Italia, in maniera originale, sistematica e convincente, il metodo dell'analisi intertestuale agli autori cristiani latini, con indagini sempre probanti e pertinenti, tracciando anche a livello teorico i principi costitutivi di tale fecondo approccio all'ermeneutica di questi autori e dimostrando sempre non comuni sensibilità ed intuito, una scaltrita finezza interpretativa, una conoscenza e una padronanza sterminate e veramente invidiabili della letteratura latina, classica e cristiana.

È ormai risaputo che in un testo letterario sono iscritti in filigrana, più o meno nascosti, altri testi che lo hanno preceduto, che l'autore - consapevolmente o no - riprende in qualche modo, e che arricchiscono il suo, conferendogli non di rado una ulteriore valenza autoritativa. Non si tratta - sia chiaro - di citazioni esplicite: si tratta, invece, di imitazioni, allusioni, riecheggiamenti, parodie: di "ammiccamenti" che il lettore può cogliere o no, a seconda di una serie di fattori, tra cui le sue conoscenze e competenze letterarie. Il gioco intertestuale è veramente un *lusus* che coinvolge, in uno scambio continuo e raffinato di rimandi, di allusioni, di "ammiccamenti" appunto, l'autore e il suo lettore: un autore necessariamente *doctus* che implica e presuppone un lettore altrettanto *doctus*.

Alla prevedibile e direi quasi scontata obiezione che questo tipo di approccio alla esegesi dei testi letterari non rappresenti che una delle tante "mode" della critica letteraria, passeggiere e caduche, e che questo metodo ermeneutico non sia poi così nuovo ed originale ma ricalchi in qualche modo la vecchia "critica delle fonti", risponde in maniera chiara ed inoppugnabile il Nazzaro - e qui citiamo il Nazzaro non solo esegeta ma anche teorico di tale metodologia: "Sul piano fenomenologico le 'fonti' erano considerate alla stregua di puri e semplici prelievi contenutistico-formali, mentre gli 'intertest' sono un sottoinsieme di testi privilegiati da un autore in funzione dei principi costitutivi della sua opera. Sul piano funzionale, le fonti erano considerate come un residuo inerte, mentre gli intertesti sono testi generatori attraverso la transcodificazione di un nuovo senso, anzi di

nuovi livelli di senso” (A.V. Nazzaro, *La critica intertestuale: sviluppo e possibilità di applicazione nell'insegnamento scolastico*, in *Ricerche intertestuali*, a cura di M. Aversano, A. Moccia, A.V. Nazzaro, Napoli 1996, p. 20).

Quali conseguenze comporta allora l'assunzione dell'analisi intertestuale come pratica ermeneutica?

Risponde sempre il Nazzaro: “Va detto che se l'intertestualità è il carattere specifico e permanente di ogni scrittura letteraria, ne consegue la dissoluzione della tradizionale questione dell'originalità, intesa come novità di invenzione tematica e formale. Che lo scrittore dialoghi con altri testi è scontato e questo dialogo non depaupera la scrittura ma l'arricchisce [...]. Il problema non è allora quello di scoprire *quali* testi stanno in rapporto con il testo analizzato, ma di mostrare *come* vi stanno in rapporto, *come* funzionano nel nuovo testo” (*ibid.*, p. 21).

E così conclude: “Ogni opera letteraria vive, finché è recepita, ed è recepita sempre [...] *ad modum recipientis*: vive, insomma, finché dialoga con i lettori di ogni epoca [...]. Il testo [di un autore cristiano] (come ogni testo, antico o moderno) vive di altri testi, li assume, li trasforma, e definisce sé stesso in quanto portatore di altre realtà, che è necessario riconoscere, se vogliamo intendere queste e quello” (*ibid.*, p.22).

Ecco, questi sono gli *aurea praecepta* cui A.Nazzaro ha improntato le sue pluriennali e benemerite ricerche; questi i principi fondamentali (naturalmente validi per ogni testo letterario, antico e moderno, come egli ci ha appena ricordato) che ha cercato di applicare, con indagini a tutto campo, ai testi dell'antica letteratura cristiana in lingua latina.

E per dimostrare la validità e l'efficacia di tale metodo, mi vedo ora costretto a citare la mia esperienza personale - e ne chiedo venia in anticipo - perché la ritengo particolarmente paradigmatica, significativa e probante.

Stimolato dalle ricerche dell'amico A. Nazzaro, e spronato anche dai suoi insistenti... *haud mollia iussa*, ho voluto cimentarmi anni fa in una impresa a prima vista disperata, proprio allo scopo di mettere alla prova la validità di tale metodo: in una serie di articoli ho sottoposto a tale tipo di esegesi l'autore della letteratura cristiana antica apparentemente più refrattario ed “impraticabile”: Tertulliano, da sempre considerato dalla *communis opinio* l'autore più distante e più ostile alla cultura letteraria pagana: lo scrittore che si domandava polemicamente: “Quid ergo Athenis et Hierosolymis? Quid Academiae et Ecclesiae? Quid haereticis et Christianis?” (*Praes.* 7,9): “Che rapporto ci può essere tra Atene e Gerusalemme? Tra l'Accademia e la Chiesa? Che hanno a che fare gli eretici coi cristiani?”. L'autore, insomma, che meno si dovrebbe prestare ad una indagine di tipo intertestuale rispetto, per esempio, ad un Girolamo o ad un Ambrogio, così fortemente imbevuti e impregnati di cultura classica, e per certi versi “simpatetici” con essa.

Ebbene, è proprio grazie a questo nuovo approccio ermeneutico, sperimentato, praticato e diffuso nelle sue ricerche patristiche dal Nazzaro, che mi è stato possibile rivedere e ridimensionare radicalmente questi *idola* - che parevano indistruttibili e indiscutibili talmente apparivano radicati e diffusi - della incompatibilità assoluta tra Tertulliano e gli autori pagani.

Mi accinsi pertanto a questa investigazione, con scavi e sondaggi a campione, limitati soprattutto a Virgilio e a Orazio. Del resto, autori come Virgilio e Orazio possono *a priori* offrire non poche possibilità di intraprendere indagini di carattere intertestuale: è il loro *Fortleben* persistente e tenace anche presso gli autori cristiani (e soprattutto nel sistema pedagogico e nell'*ordo studiorum* che formarono intere generazioni cristiane, non meno che pagane, per tutta l'età imperiale) a spingermi a tale percorso critico. E, di conseguenza, pure uno scrittore cristiano come Tertulliano, al pari degli altri Padri, profondamente imbevuto di un tale tipo di educazione, anche quando dichiarava guerra alla cultura pagana e prendeva le distanze dalla letteratura classica, non poteva in ogni caso non fare i conti con essa!

E l'indagine da me intrapresa su pochi ma significativi campioni ha lasciato intravedere un insospettato dialogo intertestuale tra autori classici e Tertulliano, ben più ampio ed esteso di quanto lasciavano supporre le poche citazioni esplicite rilevate in precedenza dagli studiosi. Da questa indagine risultò chiaramente che la matrice classica di diversi passi tertulliani era quasi sempre sfuggita sia ai commenti più attenti e puntuali, sia ai registi delle fonti e dei *loci* paralleli. E anche quando le allusioni e le reminiscenze erano state segnalate, era poi mancata la verifica puntuale sulle modalità con cui tali materiali classici avevano materiato il dettato tertulliano: non si era, cioè, spinta l'indagine fino a rintracciare le trame di cui risultava intessuta la pagina del nostro autore africano e ad analizzare i criteri da lui impiegati nella "riscrittura" del modello.

Mi sono volutamente limitato al caso di Tertulliano, proprio perché rappresenta un "caso limite": di un autore - ripeto - da sempre considerato come il più refrattario e insofferente di ogni benché minimo contatto "simpatetico" con la letteratura e cultura pagane: quindi un caso particolarmente significativo e probante. Infatti, se un approccio in chiave intertestuale ha sortito effetti così sorprendenti e significativi anche con un autore così fortemente connotato in senso - oggi diremmo - "paganòfobo", allora davvero possiamo ritenere confermate e comprovate la validità e la fecondità di una tale linea esegetica.

Validità e fecondità confermate e comprovate dal Nazzaro con ben più estesi, convincenti e documentati sondaggi da lui praticati per anni su un terreno ben più vasto e rappresentativo, che va dai Padri della Chiesa dei primi secoli ad autori *extra moenia* (o, se preferite, *extra provinciam*) come Sannazaro, Pascoli e Carducci: un campo da lui arato e perlustrato con tenacia (veramente sannita!) e con strumenti critici sempre più affinati e scaltriti.

Su una bibliografia sterminata di circa 350 titoli ho recensito - ma temo che i miei calcoli pecchino per difetto - più di una cinquantina di contributi dedicati dal nostro studioso allo scavo e alla indagine in chiave intertestuale di testi patristici latini, in particolare di quelli appartenenti ai suoi prediletti Ambrogio (*qui primum obtinet locum* con più di una ventina di contributi), Paolino di Nola (con una decina) e Venanzio Fortunato (con cinque contributi).

Permettetemi allora di concludere rinnovando anche pubblicamente i sensi della mia più viva gratitudine alla Presidenza Nazionale per avermi conferito l'alto e davvero onorifico

incarico di pronunciare, in così prestigioso e alto consesso, la *laudatio* del prof. Antonio V. Nazzaro.

Dopo quanto ho detto, tutti avranno intuito quali e quanti debiti di riconoscenza io abbia accumulato negli anni delle mie ricerche tertullianee nei confronti di uno studioso che da sempre considero come uno dei miei Maestri più cari.

Ma al prof. Nazzaro mi legano anche altri *vincula* non meno importanti, e cioè la lunga, indefettibile, mai incrinata e sempre fiorente amicizia che risale agli albori della delegazione torinese dell'AICC, che proprio l'anno prossimo celebrerà i quarant'anni di attività (1980 - 2020): ecco, della nostra delegazione il prof. Nazzaro è sempre stato fin dagli inizi amico, estimatore, collaboratore (e non solo moralmente, con consigli e incoraggiamenti ma anche concretamente, con la sua partecipazione a diversi convegni nazionali organizzati dalla delegazione torinese, in qualità di apprezzato relatore). E anche in questi anni più recenti A. Nazzaro ha voluto confermare la sua amicizia e benevolenza nei confronti di Torino e degli amici torinesi, accettando di buon grado e con entusiasmo di far parte della Direzione Scientifica della nuova collana di testi patristici ed umanistici CORONA PATRVM ERASMIANA edita dalla casa editrice torinese Loescher e promossa dal nostro Centro Europeo di Studi Umanistici "ERASMO DA ROTTERDAM" di Torino.

E anche di questa preziosa amicizia - preziosa, perché diventata ormai una merce sempre più rara - io desidero qui ringraziarlo *ex abundantia cordis*.

E concludo veramente, prendendo lo spunto proprio dal "cuore" appena evocato. Ho iniziato la mia *laudatio* con la definizione di Antonio Nazzaro come un "sannita da esportazione", prendendo lo spunto da una famosa definizione di Enzo Biagi riferita all'Avvocato Agnelli. Ora, prendendo lo spunto non da Enzo ma da Ennio, dal *pater Ennius*, concludo la mia *laudatio* affermando scherzosamente che, in un certo qual modo, anche l'amico Nazzaro potrebbe vantarsi, come Ennio, di possedere *tria corda*: un cuore sannita, un cuore napoletano e un cuore... torinese!

Renato Uglione